

COMMISSIONE ANTI-MAFIA

Saranno ascoltate «alte personalità»

Dichiarazioni del presidente Pafundi e del vice-presidente Li Causi

Si è riunita per la seconda volta ieri mattina a palazzo Madama in seduta plenaria la commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia.

Il presidente Pafundi ha concluso informando i giornalisti che la commissione non interromperà i propri lavori in questo periodo estivo e prenderà eventualmente una breve vacanza soltanto quando sarà giunta almeno alle prime conclusioni.

Il vicepresidente Li Causi ha invitato la stampa a farsi vivo tramite la commissione, e il Paese, mantenendo l'attenzione dell'opinione pubblica sul fenomeno della mafia e svolgendo un'azione sollecitativa, nei confronti delle stesse indagini.

Esposivo documento rivelato a Palermo

Così l'on. Bontade (dc) difese il capomafia

Dichiarò al giudice istruttore che «don» Paolino era una persona ineccepibile — Il Comitato provinciale d.c. rifiuta una inchiesta sugli appalti a Palermo

Memoriale del P.C.I. alla commissione antimafia

Dalla nostra redazione

PALERMO, 17.

«Relativamente alla condotta morale del Bontade Francesco Paolo, posso, con eguale tranquillità e coscienza, affermare che costui non si è mai affiancato o ha frequentato persone pregiudicate, avendo dedicato la sua vita esclusivamente al lavoro e alla famiglia. Il Bontade è uomo generoso e socorre, nei limiti delle sue possibilità, tutti coloro che gli si sono rivolti».

te della D.C. — e non un mafioso — ripetiamo si è assunta di fronte alla magistratura la responsabilità di difendere il capomafia di Chiavelli e di Santa Maria di Gesù, le borgate palermitane dove Paolo Bontade spadroneggia da almeno vent'anni.

Tali rapporti non sono un mistero per nessuno e inutilmente il segretario provinciale democristiano di Palermo, Lima, ha tentato la settimana scorsa, in un modo tanto maldestro, di respingere ogni addebito. La manovra, come è noto, è fallita sul nascere e una riprova si ha persino scorrendo i documenti che, al termine di una laboriosa riunione, sono stati resi noti stamotte dal Comitato provinciale d.c.



Margherita Bontade

G. Frasca Polara

È morto Antonio Donghi

Il pittore, che aveva sessantasei anni, si è spento ieri a Roma

Antonio Donghi era nato a Roma nel 1897. Dopo aver frequentato l'Istituto di belle arti della capitale, sin dal 1926 prese parte a quasi tutte le esposizioni italiane e a molte estere. Nel 1927 ebbe in America la First Honorary Mention del «Carnegie Institute».

Difficile, così, all'improvviso, una sua collocazione nella pittura romana di quegli anni: e dopo di lui, ora, che qualcosa passa dinanzi agli occhi nostri, non sono le figure, le composizioni, ma quella sua mania minuta di fiammingo, del far paesaggi dal vero, con intenzione metafisica (Carrà, Morandi, Guidi); quella sua piccola follia del dipingere bene, facendo come un cinese sulla porcellana; i suoi garbati stupori di fronte alla natura. Il suo esotismo e il suo primitivismo alla Rousseau, del resto, si esercitavano sulla foresta di quell'Orto botanico che si distende di là dalle finestre del suo studio.

Il telefono non dà tregua. Le due pomeridiane. Gli amici artisti, fra via della Lungara e via dei Riari, mi dicono che è morto Antonio Donghi. E che l'hanno visto, giorni addietro, spiccare per i Riari con la sua paligetta, come per una vacanza, come se andasse a cercare qualche nuovo abito da dipingere, che ha le foglie forti da non essere mosse dal vento. Ricordo che Donghi si affannava sempre per il più piccolo alito di vento. Andava in ospedale. Senza che nessuno sapesse nulla andava a farsi curare di un male terribile.

È nato a Roma nel marzo del 1897, e nell'ambiente romano crebbe, messo le sue timide e sottili radici. Negli anni fra il 1920 e il 1930, il suo nome lo si trova spesso fra i frequentatori intellettuali del caffè Aragona; attento, ma un po' in margine al nucleo e agli amici della «Ronda». Donghi spezzò, allora, con tanti altri, il pane rifiutato del ritorno all'ordi-

da. mi.

IL «BOOM» TURISTICO TOCCA LA CALABRIA



Briatico

Un consorzio di comuni potrebbe valorizzare direttamente la Costa tirrenica secondo un piano urbanistico territoriale, utilizzando i contributi dello Stato, che, in questo modo, non andrebbero ad incrementare le attività speculative, come invece avviene ora

Arrivano gli speculatori e subito le «infrastrutture»

Dal nostro inviato

CATANZARO, 17.

All'Ente del turismo di Catanzaro hanno avuto successo le trattative per l'acquisto di un terreno a Capo Suvero. Ma notizie precise non ne hanno. «Sappiamo che qualcuno sta acquistando terreni da quelle parti — ci dice il sorridente e gentile direttore dell'EPT dr. Fabrizio — ma niente di più». La zona di Capo Suvero, un tratto di costa di fronte a Nicastro che si estende per decine di chilometri, sta rapidamente cambiando padrone. I piccoli lotti di un ettaro, di due ettari e anche estensioni che raggiungono i sei e i dieci ettari, vengono acquistati per conto di società nelle quali sono presenti gruppi finanziari che fanno capo alla Edison, al capitale svizzero, ad imprenditori e industriali milanesi, napoletani e palermitani, oltre all'omnipotente Ali Khan, che, come è avvenuto in Sardegna, sembra sia destinato a fornire con il suo nome lustro e un certo «tocco» internazionale alle iniziative di «valorizzazione turistica» a carattere speculativo.

«Sappiamo che nella zona di Tropea una società tedesca ha acquistato terreni per costruirvi un villaggio turistico. Altre iniziative di operatori economici sono segnalate nella zona di Punta Alice di Ciro dove dovrebbero sorgere alberghi con «bungalow» e nella zona di Boirotello sulle Jonie. Ma siamo ancora in una fase preliminare, di assaggio se così vogliamo chiamarla. L'Ente provinciale del Turismo, dal canto suo, ha preparato un piano generale delle opere pubbliche per il turismo fin dal febbraio del 1961, un piano che prevede l'apertura di opere per valorizzare il patrimonio artistico archeologico della regione e pochissimo conosciuto. Si tratta di lavori urgenti di restauro dei monumenti greci e romani, degli edifici monumentali medioevali e moderni per la valorizzazione delle bellezze naturali. Ad esempio illumineremo i Castelli a mare, come il castello «murrattiano» di Pizzo, così chiamato perché vi fu fucilato Gioacchino Murat nel 1815. La notte brillerà come una stella e lo si potrà scorgere dalla Sicilia».

Il piano è vasto e dovrebbe entrare nella fase esecutiva il prossimo anno. Una ricca «ca di mercato» ha dato la possibilità all'Ente di individuare i poli turistici della regione. In questi poli verranno costruiti con i finanziamenti pubblici le infrastrutture di base: strade panoramiche, acquedotti, linee elettriche, edifici di pubblico interesse, banchine di approdo per natanti di piccolo tonnellaggio, pesca e diporto, l'acquedotto a S. Eufemia La Vecchia e chilometri di teleferica per collegare Vibo Valentia a Vibo Marina.

Per quanto riguarda la costa tirrenica il piano prevede l'intervento più consistente nella zona di Capo Suvero, proprio laddove grosse società finanziarie stanno rastrellando quanto il gruzzoletto in cassa. Il problema dunque non è solo quello dell'intervento pubblico nel campo delle infrastrutture, ma di una politica democratica del turismo che faccia perno su enti pubblici (e la realizzazione dell'Ente Regionale, con i poteri che concede la Costituzione in materia urbanistica e di valorizzazione turistica creerebbe una precisa situazione di stabilità e di chiarezza) per escludere l'intervento speculativo in un settore dell'economia nazionale che ha già assunto un peso considerevole.

«Anche in Calabria qualcosa si sta muovendo in questo senso, e proprio nelle zone prese di mira dalle società speculative. Il sindaco di S. Eufemia Lamezia, compagno Costantino Fittante, ha idee chiare in proposito. «Un consorzio di Comuni potrebbe valorizzare la costa tirrenica secondo un piano urbanistico territoriale elaborato nell'interesse generale. I Comuni di Nocera, Falerna, Gizzeria, S. Eufemia, Curinga, Franca Villa, Pizzo Calabro possiedono un vasto patrimonio di terre demaniali, alle quali si aggiungono gli arenili e i «frangivento», zone in cui sono stati piantati migliaia di pini, del demanio marittimo. Questi terreni sono posti fra il mare e le proprietà acquistate in questi mesi dalle società speculative e per il loro carattere di inalienabilità, anche se parte di essi sono stati usurpati lungo i secoli, e spesso addirittura venduti a terzi, costituiscono un freno obiettivo alla speculazione. Consorziandosi fra loro, i comuni interessati potrebbero valorizzare direttamente la costa, utilizzando i contributi dello Stato che in questo modo non finirebbero con l'incrementare le attività speculative».

Il Comune di S. Eufemia ha già chiesto alla Intendenza di Finanza e alla Capitaneria di Porto la cessione delle terre demaniali. Da notare che il «piano bianco» prevede la vendita di una parte dei terreni demaniali per finanziare la costruzione di ospedali e gli enti pubblici dovrebbero godere del diritto di pre-

Pizzo Calabro

lazione. La risposta è stata negativa. Bisogna attendere, dice la Intendenza, fino a quando non sarà completata la costruzione dei «frangivento». Anche alcune società hanno avanzato la stessa richiesta. «Torneremo alla carica — dice Fittante — come consorzio dei Comuni, e dovremo spuntarla».

Un consorzio di enti pubblici dunque che, non escludendo anche l'intervento privato e particolari forme di cooperazione, persegua l'obiettivo di attuare piani di valorizzazione turistica nel quadro di uno sviluppo generale della economia della regione. Una soluzione nuova, democratica, che si contrappone alla tradizionale forma di intervento monopolistico, mossa solo dalla ricerca del massimo profitto.

Sulle coste della Calabria è cominciata dunque una battaglia che ha per posta il mare, le spiagge, il sole. E' un altro aspetto della stessa battaglia che da lunghi anni conducono i contadini calabresi per la terra. Il suo esito deciderà se dei beni della natura, valorizzati dal lavoro dell'uomo, debba godere la collettività, oppure piccoli gruppi di potenti speculatori.

Gianfranco Bianchi

Rinascita
Sabato prossimo in tutte le edicole il numero speciale di
In occasione del ventesimo anniversario del 25 luglio
Scritti di Palmiro Togliatti
Luigi Longo
Giorgio Amendola
Mario Alicata
Ranuccio Bianchi Bandinelli
Paolo Alatri
Giansiro Ferrata
Paolo Spriano
Le relazioni originali inedite degli ufficiali dei carabinieri incaricati dell'arresto e della sorveglianza di Mussolini da Villa Savoia a Campo Imperatore. Organizzate la diffusione!

Un cane erede di 39 milioni

TUCSON (Arizona), 17. Una denuncia è stata spedita davanti ad un tribunale di Tucson contro il tenore di vita troppo elevato di un cane, chiamato «Star», che possiede un patrimonio di 39 milioni di dollari (circa 39 milioni di lire), lasciati dalla defunta signora Olivia Kuhlmann.

Recentemente Martin Rogers, esecutore testamentario, si è servito della «Cadillac» di «Star» per fare insieme al cane un viaggio nel Gran Canyon.

La denuncia è stata quindi sporta dai tre eredi della signora Kuhlmann, i quali, alla morte del cane, riceveranno un patrimonio di 39 milioni di dollari (circa 39 milioni di lire), lasciati dalla defunta signora Olivia Kuhlmann.

Recentemente Martin Rogers, esecutore testamentario, si è servito della «Cadillac» di «Star» per fare insieme al cane un viaggio nel Gran Canyon.